

Prodotti ceramici di Palermo arcaica

di Ida Tamburello

Nel dicembre 1966 i lavori per le fondazioni di un palazzo in via C 56, traversa di corso Pisani, rendevano agevole l'esplorazione di un gruppo di 28 tombe a camera scavate nel calcare, al di sotto dello strato terragno, e site nell'ambito della necropoli punica di Palermo.

Molte di queste tombe erano state saccheggiate probabilmente in età araba, in altre erano intatti i corredi deposti in antico. Erano essi databili nella II metà del VI secolo av. Cr. ed agli inizi del V e presentavano l'associazione, scientificamente assai interessante, di ceramica di tipo punico o d'artigianato locale di derivazione preistorica a ceramica d'importazione greca, figurata e databile.

Sono stati questi corredi a mostrarci la ricorrente presenza di un greve vaso fatto a mano (Fig. 1), d'impasto scuro, poco cotto ed a fiamma diretta, di forma preferibilmente troncoconica, alto generalmente da cm. 10 a 15, con quattro appendici rettangolari equidistanti per agevolarne la sospensione sul fuoco.

Qualcuno di questi vasi era già noto. Un esemplare cilindrico era stato rinvenuto nel 1928 in una tomba di Palermo ed era stato pubblicato dal Marconi nelle Notizie degli Scavi di quell'anno, altri erano stati raccolti nelle tombe esplorate ne-

gli anni 1953 - '54 durante i lavori per le fondazioni dell'Istituto Provinciale per l'Infanzia.

L'esemplare più raffinato è stato trovato però nel 1967 in una tomba del 530 circa av. Cr. e presenta due delle appendici seghettate ed un motivo ad angolo in rilievo.

Vasi affini a questi da Palermo si riscontrano a Solunto e Mozia, Siracusa e Selinunte.

Gli esemplari da Palermo sono i soli a poter avere una datazione documentata: essi si susseguono, a quanto desumiamo dai corredi noti, dalla metà del VI secolo al 480 circa av. Cr.. Alcuni, in particolare, suggeriscono l'esistenza di una analoga produzione metallica.

Già il Whitaker ritenne, e giustamente, di origine preistorica alcuni vasi del genere del Museo di Mozia.

Che in età arcaica continuarono correnti artigianali d'origine preistorica è confermato anche da un frammento di ceramica con decorazione impressa rinvenuto a Palermo in una tomba della fine del VI sec. av. Cr. ed analogo a vasi da Sutera (Caltanissetta) e Marineo (Palermo).

Anche il vaso monoansato a parete spessa (Fig. 2), del quale sono noti sin'ora pochi esemplari, documenta una continuità di locali artigiani protostorici.

Ma Palermo arcaica, abitata da genti puniche e greche, recepiva anche i prodotti migliori dell'arte greca. Troviamo

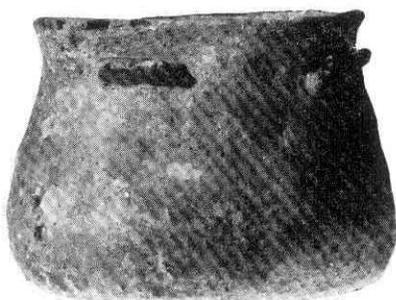


Fig. 1 - Palermo - Museo Nazionale: vaso « tronco - conico » dalla necropoli di Palermo; Metà VI - primi decenni del V sec. a. C.



Fig. 2 - Palermo - Museo Nazionale: vaso monoansato dalla necropoli di Palermo; Metà del V sec. a. C.

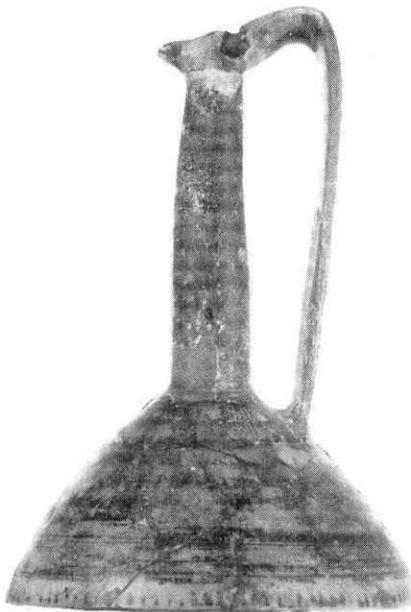


Fig. 3 - Palermo - Museo Nazionale: lekythos corinzia da Palermo, tomba 113 - 1953; Fine del VII sec. a. C.

così nelle tombe a camera, di tipo punico, lussuosi oggetti corinzi (Fig. 3), kylikes ioniche ed oinochoai, lekythoi, skyphoi, kylikes nella tecnica a figure nere (Fig. 4), spesso della migliore produzione greca. Il pezzo principe, decorato all'esterno con centauri ed internamente con Eracle ed il leone nemeo, è una grande coppa uscita verso il 550 av. Cr. dall'officina del grandissimo Amasis, vasaio e probabilmente pittore. Essa era associata in una tomba, posteriore di circa un trentennio, ad una finissima kilix decorata all'interno con un cerbiatto cadente, opera certo di un insigne non meglio noto pittore animalista.

Un'altra tomba conservava, con materiale di tipo comune, una piccola coppa impreziosita da una testa di Gorgone ed uno skyphos con cavalieri e palme, un immaginario galoppo tra vegetazione lussureggiante e superba.

In un'altra il pezzo prezioso era rappresentato da una piccola kylix con figurette in corsa, dipinte, verso la fine del sec. VI av. Cr., da un maestro miniaturista.

E di fronte ai prodotti d'importazione l'artigianato locale produsse forme colte, direi, grezze però, assimilate dalle manifestazioni dell'arte greca. Troviamo così nelle tombe arcaiche di Palermo una considerevole distesa di oinochoai di terracotta rosata, alte circa cm. 20. Una è cruda, d'argilla



Fig. 4 - Palermo - Museo Nazionale: kylix a figure nere da Palermo, tomba 257 - 1954; 490 circa a. C.



Fig. 5 - Palermo - Museo Nazionale: anfora massaliota dalla necropoli di Palermo; primi decenni del V sec. a. C.

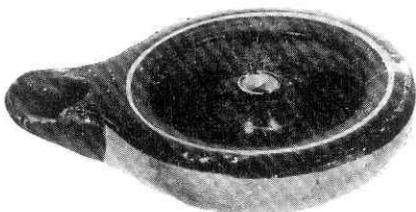


Fig. 6 - Palermo - Museo Nazionale: lucerna di tipo greco dalla necropoli di Palermo; VI sec. a. C.

scura. La produzione di simili brocche fu coeva in altri centri, come è ovvio ritenere trattandosi di oggetti per gli usi giornalieri e come è dimostrato per Butera e per Gela.

Un'altra produzione corrente nell'ambito dell'artigianato di tipo greco fu quella delle piccole olpai verniciate superiormente di nero. Meno frequentemente si rinvengono nelle tombe gli skyphoi a sezione triangolare di terracotta grigia e con fasce brune, presenti anche in altri centri della Sicilia, ad esempio Megara.

Mentre non è certa la produzione locale di kylikes di tipo ionico e di ceramica verniciata di nero (piatti, tazze, skyphoi) vi fu probabilmente un'imponente produzione di anfore, dei tipi massaliota (Fig. 5) e Chio: noi le troviamo talvolta numerose nelle tombe a camera della fine del VI - primo ventennio del V secolo av. Cr..

E' ancora interessante rilevare come a Palermo arcaica si usasse la lucerna di tipo greco (Fig. 6) più di quella di tipo punico (Fig. 7). La lucerna greca è quasi sempre presente nei corredi, importata o locale, raramente si rinviene invece la lucerna bicorni punica.

Per quanto riguarda le forme di tipo punico ricostruiamo una produzione locale, nel secolo VI e nei primi decenni del V av. Cr., di vasi monoansati a parete sottile, pocula d'impasto grigio, ciotole, brocchette grezze a corpo tondeggiante, lekythoi fungiformi ed oinochoai piriformi (Fig. 8 b). Sono state raccolte inoltre anfore grezze (Fig. 9) e a fasce rosse affini ai tipi cartaginesi.

Una produzione quantitativamente notevole nella Sicilia punica, come del resto nei centri punici maltesi ed iberici, fu quella dei piatti-coperchio di terracotta, con tondello incavato, grezzi o con fasce brune, rosse, violacee.

I vasi a forma di animali (generalmente volatili e ruminanti), frequenti nelle necropoli puniche, sono presenti a Palermo sin'ora con un solo esemplare (Fig. 10) a forma d'ariete, di terracotta rosata, quasi certamente di fattura locale, attribuibile alla fine del secolo VI av. Cr..

Ma diverse sono le forme che l'artigianato locale sviluppò in senso autonomo, che non hanno cioè evidenti riscontri in forme dell'arte greca o nel re-

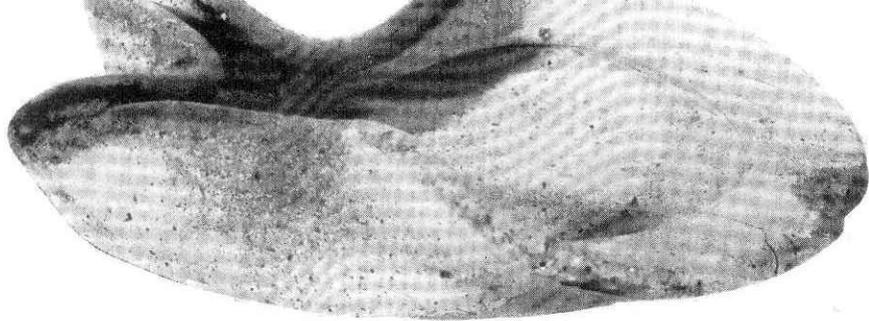


Fig. 7

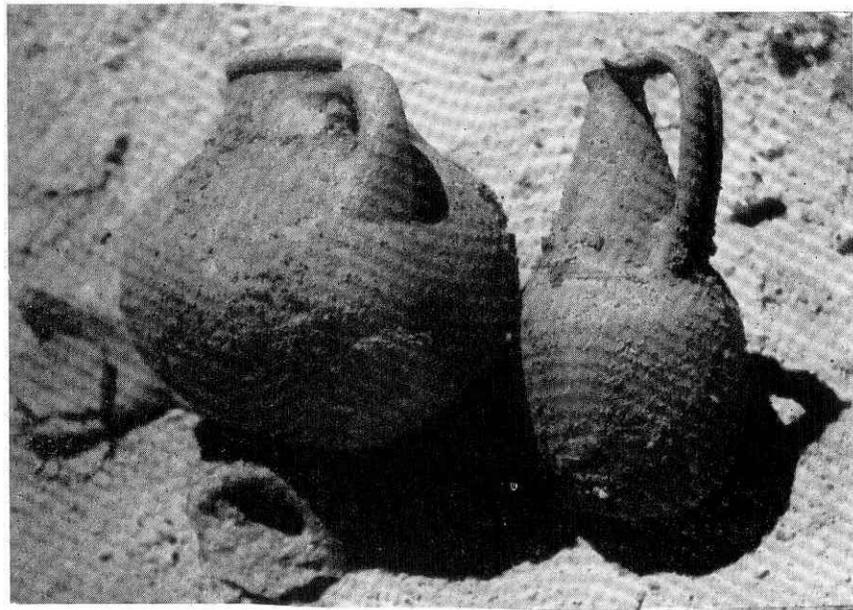


Fig. 8

Palermo - Museo Nazionale:

Fig. 7 - Lucerna punica dalla necropoli di Palermo; VI sec. a. C.

Fig. 8 - Una pentola ed una oinochoe piriforme punica all'interno della tomba 15 - 1953; VI sec. a. C.

Fig. 9 - Anfora punica dalla tomba 218 - 1954 di Palermo; metà del VI sec. a. C.

Fig. 10 - Askos a forma di ariete dalla necropoli di Palermo; fine del VI sec. a. C.



Fig. 9

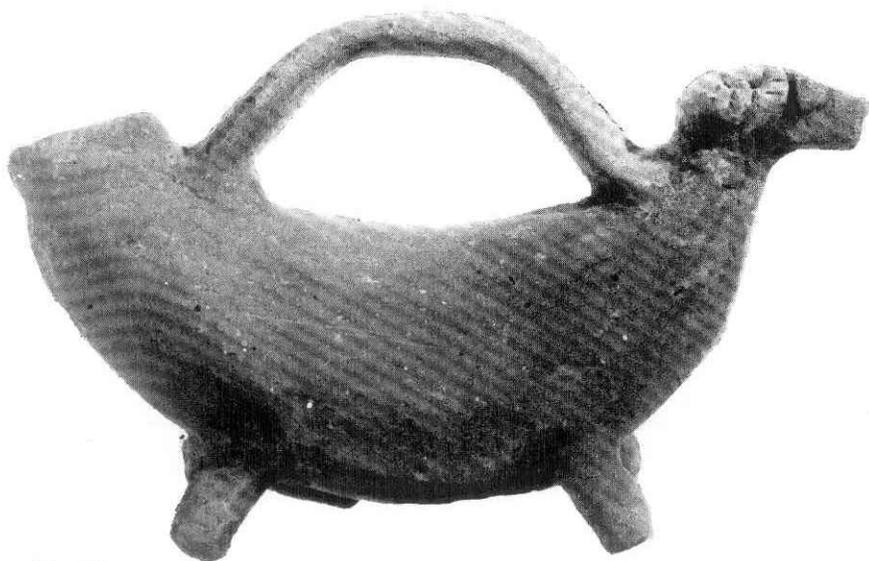


Fig. 10

pertorio delle forme ceramiche puniche. Citiamo le anfore e le brocche a basso orlo esternamente curvo che pur denunciano il loro prototipo nell'oinochoe di tipo ionico, per altre forme sono più evidenti le correlazioni con forme dell'artigianato greco: citiamo, per esempio, le lekythoi a bocchino concavo presenti in diverse varianti (Fig. 11).

Se per quanto riguarda la ceramica le vicine ricche cave d'argilla facilitarono l'industriosa attività dei vasai, per quanto riguarda la plastica la presenza in rinvenimenti tanto cospicui di una sola statuetta, forse rodia, lascia perplessi

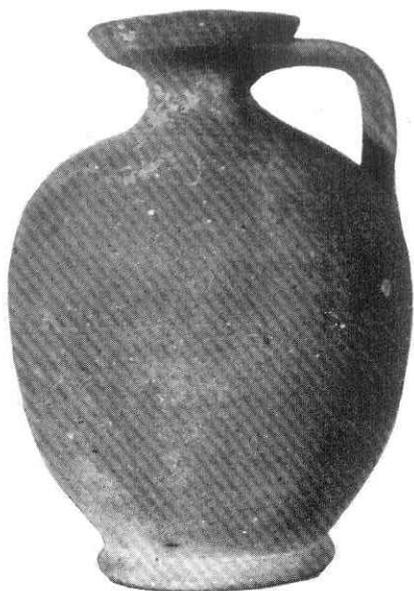


Fig. 11 - Lekythos grezza dalla necropoli di Palermo; II metà del VI sec. a. C.

in confronto alle statuette che si rinvengono nelle tombe cartaginesi e, ad esempio, della Sardegna punica, alle protomi sorridenti, alle maschere orride di Mozia.

Poichè la coroplastica rappresenta nel corredo funerario punico l'aspetto religioso dobbiamo desumere che la religiosità degli altri centri punici non caratterizzò il clima spirituale di Palermo arcaica, inondata dal sole luminoso della civiltà greca che permise al più la sopravvivenza di filoni pre e protostorici e concedette una oasi alla cultura punica.

IDA TAMBURELLO

L'utensilistica litica dei villaggi etnei

di Saro Franco

I villaggi preistorici del territorio sud-occidentale dell'Etna, sia collinari, sia fluviali, sia di pianura, venuti alla luce in questi ultimi anni, testimoniano validamente la presenza e la dimora stabile dell'uomo, non più nomade e non più selvaggio, bensì civilmente organizzato, economicamente agiato, artigianalmente progredito, dalla *età neolitica inferiore* (IV millennio av. C.) all'ultima « *facies castellucciana* » della età del bronzo (II millennio av. C. - Seconda metà).

Ricerche metodiche, diligenti e fortunate, nel territorio catanese ed ennese, hanno evidenziato a sufficienza una lunga catena, quasi ininterrotta, di agglomerati tribali; dal territorio di Bronte, Centuripe, Regalbuto, Catenanuova, Adrano, Biancavilla, S. M. Licodia, Paternò, Belpasso, Piano Tavola, Misterbianco, Catania, Lentini e Palagonia, provengono molti ed interessanti reperti preistorici, litici, ossei, ceramici, conservati ed esposti in ordine cronologico nel « Museo Archeologico etneo » del Castello Normanno di Adrano, validi a documentare l'alto livello economico, artistico e civile delle genti preistoriche etnee.

E' stato esaurientemente dimostrato, da studiosi ed archeologi esperti, che la Sicilia centro-orientale sia stata la meta fissa, per varie ondate migratorie, di uomini già padroni di elevate tecniche artigianali, esperti in agricoltura, abili allevatori

di bestiame, i quali, partiti dalla Siria, dalla Mesopotamia e dall'Anatolia, tramite la navigazione costiera del Mediterraneo orientale, penetrati nello Adriatico, sbarcati nella Puglia, superate la Lucania e la Calabria, siano sbarcati e si siano stabilmente stanziati nelle Eolie e lungo le coste ioniche della Sicilia e nel loro immediato retroterra.

Molti furono i motivi per cui *il territorio etneo* fu sede

bio di merci con popolazioni di altre località; aveva l'argilla dei territori di Adrano, Paternò, Piano Tavola e Misterbianco, che si prestò positivamente per l'artigianato fittilistico; offriva *con la lava etnea, il calcare del territorio ennese* ed il *materiale siliceo dei greti fluviali* il ricco patrimonio litico per la fabbricazione degli utensili, in gran parte da esportare e barattare; e, perchè no? poteva attrarre anche i nuovi im-

Il nostro breve excursus è dedicato alla lavorazione litica, alla fabbricazione dei tipi di strumenti, di utensili e di armi, che, assieme e forse prima delle ceramiche, l'uomo si foggì nel suo millenario trascorrere degli anni, per distinguersi e per affermarsi sulla natura e sugli animali.

Il nostro fine non è quello di relazionare al completo su tutti gli arnesi e su tutto l'armamentario litico delle genti et-

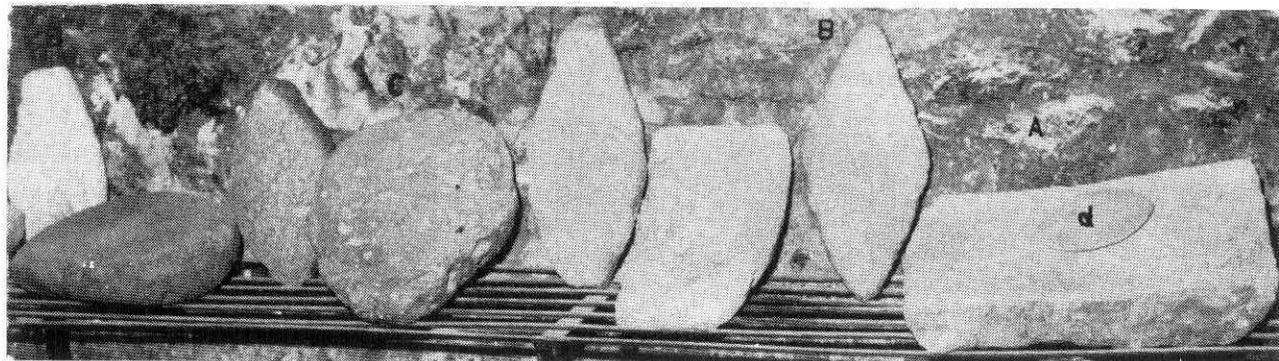


Fig. 1 - Adrano - Museo Archeologico etneo - Mulini di pietra lavica dell'Etna: A) pietra macero, cm. 42×54 (gli altri in proporzione); B) pietra macero di forma romboidale; C) pietra macero ovoidale; D) pestello

di stanziamento di molte famiglie e comunità di genti: era ricco di folti boschi, di molte sorgenti di acqua potabile e di molti campi fertili; ospitava numerosi animali da cacciare; era salubre climaticamente per gli inverni poco rigidi e per le altre stagioni sempre miti e tiepide; era molto vicino al mare Ionio ed alle valli dei fiumi Simeto - Salso - Dittaino e Gornalunga, e quindi idoneo ad un più rapido e più comodo scam-

migrati la mole possente del vulcano che, con le sue fiamme e le sue colate laviche, infondeva, dal punto di vista religioso, un motivo superstizioso ed ingenuo di protezione divina. Per i suddetti motivi il territorio etneo costituì un ottimo «habitat» per oltre due millenni, per molte genti intelligenti e laboriose, che vissero in comunità, o sulle balze, o sulle sponde fluviali, o nelle amene pianure dominate dall'Etna.

nee, nè di fare una scientifica analisi sulla natura delle pietre, bensì di presentare una panoramica utensilistica dei reperti litici, raccolti in territorio etneo ed esposti nel museo adranita, inquadrati per genere e per natura, con particolare attenzione a qualche oggetto di particolare interesse.

1) UTENSILI DI «LAVA DELL'ETNA»

La pietra lavica etnea è ba-

sica, contiene una buona quantità silicea ed è essenzialmente basaltica; il suo colore è grigio-chiaro, grigio-oscuro, nero-lucido.

Questo tipo di pietra venne ricavato (e si ricava ancora oggi) in tutta la zona etnea, specialmente nel territorio di *Adrano* (Fogliuta-Minà-Pulicà), di *Biancavilla* (monte Calvario), di *Paternò* (Giaconia-Civita), di *Misterbianco* (Pezza Mandria), *Bronte*, *Randazzo* ed *Alcantara*.

Utensili di pietra lavica etnea si sono riscontrati e raccolti in molte località della Sicilia, delle Eolie e dell'Italia meridionale; anche in qualche stazione preistorica mediterranea è documentata la presenza di utensili di pietra lavica etnea; ciò, a mio parere, convalida la tesi *del baratto*, praticato dalle genti preistoriche etnee, che offrivano, in cambio di altre merci, molti blocchi grezzi oppure molti utensili già lavorati a uomini coevi di altre regioni, dove non esisteva in natura la pietra lavica basaltica, che si prestava bene ai vari usi.

La presenza di molti nuclei, fra i reperti raccolti, e di numerosissime schegge in tutti i villaggi etnei è la valida documentazione che in ciascuno di essi si foggiano armi ed utensili di lavoro.

Gli oggetti di pietra lavica grigia più comuni sono di uso domestico e di lavoro, armi di difesa e di offesa, i primi rudimentali strumenti di taglio e

di perforazione.

Ricordiamo:

a) *Mulini* (foto n. 1) - furono ricavati da grossi blocchi litici, levigati solamente nella faccia superiore; questi mulini, sono comunemente di forma prismatica e rettangolare (foto n. 1 - A) romboidali (foto n. 1-B) ed ovoidale (foto n. 1-C).

Nella parte levigata venivano pestati e tritati i cereali mediante *pestelli* o macinelli di forma sferica comunemente, oppure a disco (foto n. 1 - D).

b) *armi a martello* - (foto n. 2) - la loro tipologia più comune è caratterizzata da un profondo solco e da una bella levigazione di tutto il blocco; sono di vario peso (da meno di un chilogrammo ad oltre venti chilogrammi) e di varia grandezza e forma. Generalmente sono da una parte lunghe e con il margine ben affilato, quasi tagliente, dall'altra corte e con la estremità emisferica (foto N. 2 - b). Il blocco, ben levigato e rifinito, veniva applicato ad un manico di legno a forcina e legato ad esso con la pelle di animali, per essere adoperato come una moderna scure (foto N. 2, parte centrale della foto; ricostruzione di un'arma a martello; il blocco litico è autentico reperto archeologico, avvenuto nella località Fogliuta).

Occorre citare, fra questi caratteristici reperti, altri oggetti litici col solco e ben levigati, però di minori proporzioni; inoltre le due parti, oltre il

solco, sono di eguale lunghezza e tutte e due le estremità sono emisferiche (foto N. 2-C); a mio parere, si tratterebbe più di pesi che di armi.

c) *asce* - che possono essere state adoperate sia come armi che come strumenti - (foto N. 3) - costituiscono il materiale litico più abbondante del territorio etneo. Presentano la migliore levigatura di tutti gli oggetti utensilistici; sono finissimamente levigate da una parte, di varia forma terminale nell'altra. Sono di svariate forme e grandezza e, dalla diversa tipologia, dalla differenza tecnica di levigazione, dalla parte centrale, più o meno piatta.

d) *la lucerna del villaggio « P. Garofalo »* - (foto N. 4 - A) È l'unica lucerna litica, di età preistorica, che fino ad oggi sia stata scoperta in Sicilia; essa fa parte del copiosissimo « corpus castellucciano » del villaggio « P. Garofalo », localizzato in contrada Fogliuta (Adrano) nel 1956, dove si sono trovate le più belle ceramiche dell'età del bronzo della Sicilia centro-orientale.

Esternamente è un blocco lavico rozzo e non lavorato; è levigata nella parte superiore, dove è stata ricavata una cavità emisferica, nella quale sono visibilissime ancora le tracce del fumo del grasso bruciato; nella parte anteriore si nota inoltre, in ottimo stato di conservazione, un piccolo foro comunicante con l'interno; è

chiaro che trattasi del beccuccio, da dove usciva lo stoppino con la fiamma.

e) *pietre molari e dischetti forati* - (foto N. 4 - B C), sono piccoli arnesi, minuscoli strumenti sussidiari di lavoro che

le genti etnee adoperano per affilare o acuminare i punteroli d'osso: sono una rarità archeologica.

f) *pietra da percussione* (foto N. 4 - D) - è un blocco lavico ovoidale e ben levigato, anche

esso trovato alla Fogliuta nel « Villaggio P. Garofalo »; alla altezza centrale, proprio nella parte più rigonfia, ha quattro fossette, magistralmente fatte per un'agevole impugnatura; è uno strumento da usare a mano.

g) *raschiatoi, coltelli* (foto N. 6 - E e n. 4 - E).

I numerosissimi raschiatoi, un fallos litico di rara riscontrabilità in altre località e numerose lame da taglio, anche esse rare, completano la vasta gamma degli utensili di pietra lavica grigia etnea, lavorata dalle genti preistoriche etnee.

h) *armi ad ascia di basalto nero-lucido* (Foto N. 3 - A) - col basalto nero-lucido furono fabbricate, in minore numero rispetto a quelle grigie, alcune armi ad ascia, di piccole dimensioni, quasi sempre molto piatte e molto taglienti nei margini.

Con questo materiale, nerissimo e lucidissimo, si fecero piccolissime asce, levigate alla perfezione, solo a fine simbolico o amulettico (foto n. 3 - D).

2) UTENSILI DI PIETRA CALCAREA - (foto N. 2 - A)

I blocchi calcarei, per la fabbricazione di utensili vennero staccati dalle parti collinari etnee di Poira di Paternò, Muglia, Poira di Centuripe, Cavalera, Palagonia, Poggio Monaco e Lentini; il calcare, materiale di composizione geologica di natura sedimentaria, è materialmente meno duro e

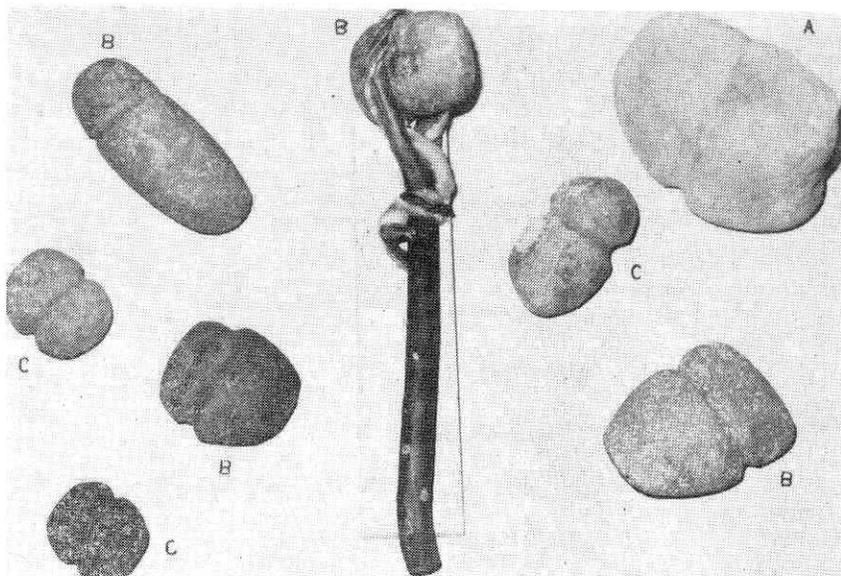


Fig. 2 - Adrano - Museo Archeologico etneo - Armi di pietra a solco: A) cm. 27x22 (le altre in proporzione)

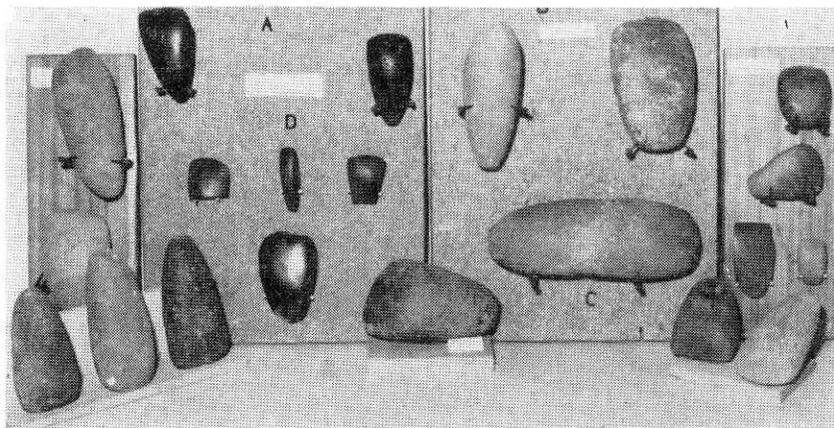


Fig. 3 - Adrano - Museo Archeologico etneo - Armi di pietra ad ascia: C) cm. 18 (le altre in proporzione)

meno resistente della pietra lavica etnea, la quale è effusiva e magmatica.

Per quanto riguarda i villaggi preistorici etnei, possiamo dire che, con questo materiale, pur di facile lavorazione, si sono fabbricati pochissimi oggetti che, facili a sfaldarsi, non sono idonei per lavori pesanti o di percussione.

Nel Museo di Adrano si conservano: un *grosso blocco*, lavorato nella parte superiore in forma concava e forse si tratta di una rozza vaschetta, destinata a conservare i liquidi; un *grosso blocco col solco* (foto N. 2 - A), probabilmente un peso; *pietre piccole*, con un foro; *qualche pestello*, piatto in una faccia, convesso nell'altra; un interessante *frammento discoidale* con incisioni nelle due facce, che dovrebbe essere o un amuleto, o, meglio ancora, un arnese sussidiario per la lavorazione ad impresso della ceramica.

3) UTENSILI DI OSSIDIANA - (foto N. 6 - B - D)

L'ossidiana, originaria abbondantemente a Lipari, in quantità minore a Pantelleria, e in qualche isola mediterranea, è materiale neovulcanico a struttura completamente vetrosa, di colore oscuro, spesso nero e talora grigio.

Questo materiale, specialmente in età neolitica, quindi premetallica, fu importato, a blocchi grossi e non lavorati, dalle genti etnee, le quali ne

ricavavano piccole lame taglienti, che costituiscono i primi utensili da taglio.

Non è nostra intenzione precisare se i blocchi ossidianici furono importati da questa o quella regione; pur essendo del parere che furono importati dalle Eolie, molto vicine al territorio etneo, tuttavia non possiamo escludere che da Pantelleria, da Cipro e persino dalla Toscana i preistorici etnei ricevettero, o barattarono, questo prezioso metallo.

Quello che è certo è che la lavorazione, lo scheggiamento dell'ossidiana avvenne nei villaggi etnei, come lo attestano i non pochi nuclei raccolti, i quali recano chiaramente i solchi della lama asportata.

Assieme ai nuclei, in ogni villaggio etneo, sono state rinvenute sottili, piccole e taglienti lame di coltelli.

4) UTENSILI DI SELCE - (foto n. 6 - A - C - E)

E' notorio che la selce si raccoglie nel greto dei fiumi ed è un materiale che si compone dall'aggruppamento di resti silicizzati a struttura raggiata, a straterelli, a linee parallele.

Si può ritenere una composizione vetrosa impura, però non prodotta dalla azione del calore subgeologico, come l'ossidiana, ma una materia che si è formata dalla attrazione reciproca di minute particelle, sparse in strati di gesso e di pietra calcarea, con processo di aggregazione in stratigrafia

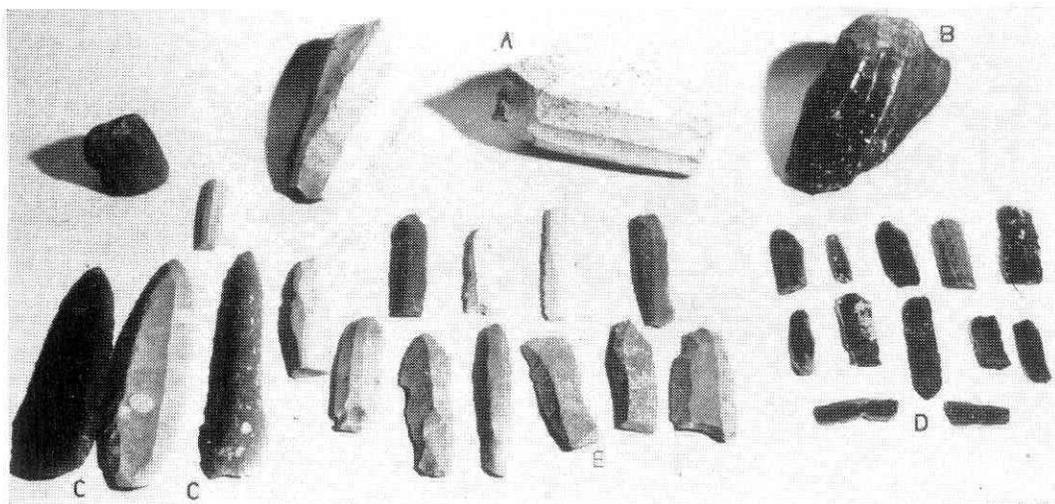
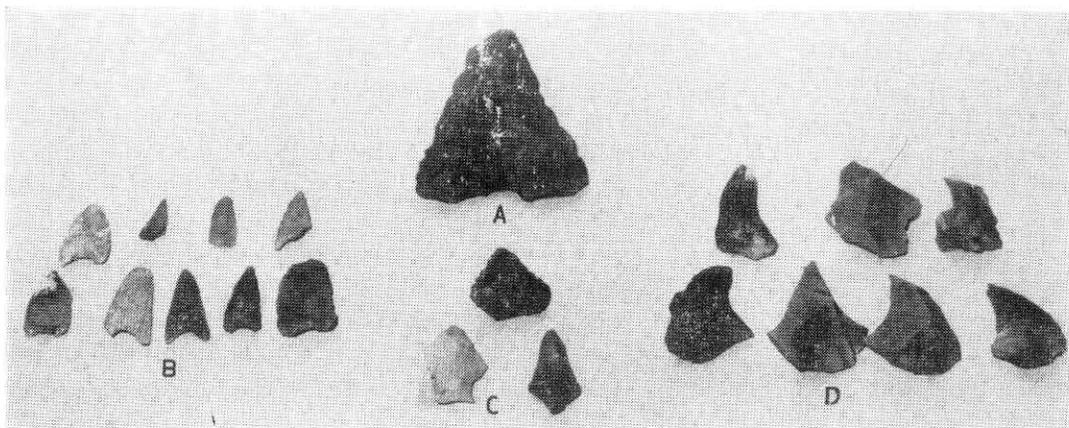
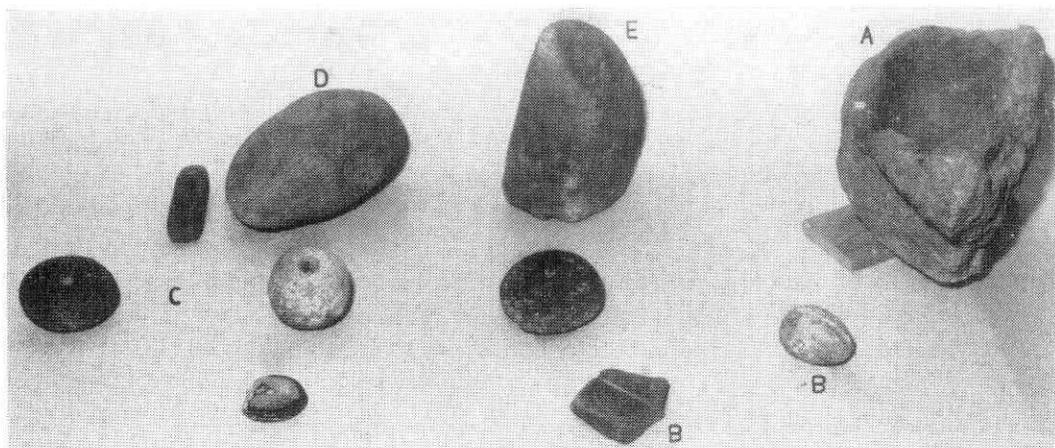
concentrica.

Dalla natura degli elementi componenti, la selce è di vario colore; dal bianco quasi marmoreo e granuloso al bruno, dal nero al rosso; la selce bianca è la più arcaica nella lavorazione per la fabbrica di utensili; essa, in lame e nuclei, si è trovata associata ai reperti dell'età paleolitica, mesolitica e neolitica.

La selce fu più lavorata della ossidiana e della pietra lavica etnea; da essa, in età preistorica, si fabbricarono molti utensili, quasi tutti di uso domestico, ad eccezione delle punte di frecce, adoperate per l'attività venatoria più che per azioni guerresche.

I greti del Simeto, del Salso, del Dittaino e del Gornalunga hanno offerto alle remote genti etnee i blocchi silicei per la lavorazione utensilistica.

Per ridurre un modulo di selce in pezzi, trasformabili a loro volta in strumenti da taglio o da lancio, si batteva sulla superficie di esso con una specie di martello, quasi sempre un ciottolo sostanzialmente più duro, all'angolo della incidenza richiesta, per staccare una falda liscia e sottile, o sulle venature del modulo, visibili come quelle del legno, avendo scoperto gli antichi che la selce si sfaldava secondo la vena e che la parte staccata, ridotta in frantumi, aveva gli orli taglienti. Per cui, in un secondo tempo, i margini veni-



Adrano - Museo archeologico etneo: Fig. 4 - A) lumiera di pietra lavica etnea (cm. 12×21), B) pietre molarì (cm. 5), E) fallos (cm. 16 di altezza); Fig. 5 - A) freccia bialata di granito (lunghezza cm. 10), B) frecce di selce bialate (lunghezza cm. 3 - 4 - 5), C) frecce di selce peduncolate (lunghezza cm. 3), D) bulini di selce (lunghezza cm. 4 - 5 - 6 - 8); Fig. 6 - A) nuclei di selce (cm. 12 e 14 di lunghezza), B) nucleo di ossidiana (alt. cm. 10), C) coltelli di selce (lunghezza cm. 14 - 15 - 16), D) coltelli di ossidiana (lunghezza cm. 4 - 5 - 6), E) coltelli di pietra lavica etnea (lunghezza cm. 8 - 10)

vano affilati, oppure dentellati e seghettati, con un pezzo di legno, con un osso, con altre pietre idonee e persino coi denti.

Il Museo di Adrano espone, fra i reperti silicei raccolti nei villaggi preistorici del territorio di Catania ed Enna, *bulini* (ceselli molto acuti da una parte; si adoperavano per forare le pelli), *lame* (a pareti parallele, dentellate, a schiena di pesce), *nuclei e punte di frecce bialate e peduncolate*. (foto n. 5).

L'armamentario ed il corredo utensilistico litico, concludendo, costituiscono gli elementi più documentativi della civiltà ultramillenaria delle *genti etnee*, fin dal loro primo insediamento in Sicilia.

Queste popolazioni, dotate di una grande intelligenza, bisognose di mezzi sussidiari per difendersi dalle fiere, per lavorare la terra, per abbattere da lontano o da vicino gli anima-

li durante la caccia, per tagliare le carni, per forare le pelli, per macinare i cereali, lavorarono le pietre, in un primo tempo scheggiandole rozza-mente, poi levigandole a perfezione, infine lavorandole con una perfetta maestria tecnica al fine di creare l'oggetto voluto.

Passarono logicamente alcuni millenni, dall'età paleolitica alla mesolitica e quindi alla neolitica, durante i quali però venne affermandosi il genio creativo dell'uomo, che, prima di scoprire la lavorazione ceramica, manifestò nell'artigianato litico le sue eccellenti capacità razionali e tecniche, che furono determinanti per le future conquiste dei secoli seguenti: con la lavorazione delle pietre iniziò la *civiltà etnea*.

Un esame attento e panoramico degli infiniti utensili litici evidenzia il graduale elevamento razionale, più che artigiano, di tutte le *genti et-*

nee, che inoltre nella lavorazione delle pietre trovarono una positiva fonte di economia (assieme all'agricoltura, all'allevamento del bestiame, all'artigianato delle ceramiche ed al commercio), poichè le esportavano verso regioni più o meno lontane dal territorio etneo.

Diffondendosi l'uso dei metalli, che furono sfruttati per utensili ed armi, lentamente declinò l'industria litica nelle altre regioni, mentre nei *villaggi etnei* essa, non solo sopravvisse, ma anche servì come avviamento all'attività dei *bronzieri* che, nella fusione del bronzo e nella fabbricazione degli oggetti di uso domestico, di lavoro, di adornamento e di guerra, furono i migliori dell'Isola, come sta a dimostrarlo l'ingente ripostiglio di bronzo, di circa 900 Kg., rinvenuto nella località adranita del *Mendolito*.

SARO FRANCO